LA BRANDANEIDE.

LA
BRANDANEIDE
POESIA FANATICA
Del celebre Signor
GIROLAMO GIGLI
SANESE,
TRA GLI ARCADI
AMARANTO SCIADITICO.

IN LUCCA L'ANNO MDCCLVII.
Nella Nuova Stampería di Jacopo Giusti
Alla Colonna del Palio.
Con l' Approvazione de' Superiori.

LO STAMPATORE

A chi legge.

NEll' Esaltazione al gran Magistero Gerosolimitano del fu Eminentissimo e Reverendissimo Fr. *Marc' Antonio Zondadari*, fece già, come gli Eruditi sanno, il Sig. *Girolamo Gigli* questo di Fanatico Genere bellissimo componimento, intitolandolo: *Il Brandano da Siena Vaticinante*, ovvero *Il Pazzo di Cristo*, e sottoscrivendosi in fine del medesimo: *Il Poeta Paesano del Pazzo di Cristo*. La vaghezza, ma più la singolarità di questa felice produzione d' Italiano Ingegno vien' espressa modestissimamente dall' Autore stesso nel carattere, ch' ei ne fa nella sua ultima Strofa co' versi seguenti:

Canzone mia balzana a falso e a vero,
A favola e a mistero;
Ch' hai 'l Capo d' oro, e d' argento altra parte,
Altra di rame, e hai 'l piè di creta vile,
Quale ti volle l' Arte;
Che tutta d' or saresti allor men vaga ec.

 Per

Per questa vaghezza e singolarità essendo ell' appunto divenuta oggimai, come avviene all' eccellenti cose, rarissima, e quindi al sommo fra le altre insigni sue opere desiderata; ragione ho di sperare, che il mio pensiero, di facilitarne il possesso al Pubblico con questa nuova edizione, sarà da voi accolto con gradimento. Stimando io pertanto ogni altra mia dichiarazione al vostro discernimento superflua senza più vi rimetto a quella del celebre suo Autore.

BArtolomeo Carosi, detto poi Brandano, nacque nel Contado Sanese verso il fine del secolo decimoquinto, e facendo l' arte del Campo menò in sua giovanezza una vita dissolutissima. Iddio lo chiamò con modi ammirabili al buon sentiero della salute, onde fece una rigorosissima lunga penitenza, de' suoi falli, e meritò, che la divina Providenza si servisse di lui, per annunziare i suoi flagelli imminenti, per mezzo di una rozza incolta Profezia, non solo ai Sanesi, ma a molte Potenze vicine, ed a Roma stessa, cui predisse il Sacco a tutti i secoli lagrimevole del 1527.; e nel Sacco stesso minacciò ai saccheggiatori il tremendo Giudizio Divino. Predisse talora lieti eventi sotto vaticinj di trista apparenza; ed uno di questi fu quello della manifestazione del Simulacro miracoloso di Maria Vergine di Provenzano in Siena. Imperciocchè essendo Proven-

venzano un vicolo scellerato, dove stanziavano le Meretrici, solea gridare bene spesso: che tutte le donne di Siena sarebbono un giorno andate in Provenzano: *Onde ognuno s' avvisa, qual vituperoso concetto potesse in altrui formare questo non bene inteso presagio; il quale con tanta gloria e gioja di Siena avverossi molti anni dopo la morte di questo profetico Servo del Signore; aprendosi in quel disonesto luogo una purissima sorgente di grazie per Siena e per l' Italia tutta. Il suo profetare era in rime contadinesche, di quelle, che sogliam dire* rispetti; *e per lo più servivasi di rozze, e di ridicolose parabole e similitudini, onde chiamavasi il* Pazzo di Cristo: *Disponendo mirabilmente Iddio, che un pazzo servisse a medicare la pazzia de' peccatori di quel tempo, e de' miscredenti, siccome in Osea si vede accennato al cap.9. num.7.* Scitote Israel stultum Prophetam, insanum virum spiritualem propter multitudinem iniquitatis tuæ, & multitudinem amentiæ. *Anzi parve talvolta così stravagante il suo fanatismo, che fu creduto indemoniato, e condotto all' esorcismo alla Madonna di Montepolciano. E per dare alcun saggio del suo ridicoloso profetare; egli annunciando a' Bolognesi non so qual calamità, disse*: Bologna, raccomandati a Dio, che ti bisogna, che ti sarà grattata la rogna. *Altra volta essendogli rivelato, che in Siena in una strada, che nomasi la Croce del Travaglio, doveva accadere una gran fazione,*

disse:

disse: alla Croce del Travaglio si farà il savore senza sale e senz' aglio. *E quando venne in Siena Don Diego di Mendozza Ministro degli Spagnuoli, che poi vi fabbricò la Cittadella, dicea*: Siena, ti sei messa il topo nel borsello. *Ed altra volta disse*:

Nel quarantadue patirà la vacca e il bue.
Nel quarantatre mostrerà Dio chi egli è.
Nel quarantaquattro si farà nuovo patto.
Nel quarantacinque non saranno prigioni nè stinche.
Nel quarantasei saranno buoni Romei.
Nel quarantasette non saranno nè vecchi nè vecchie.
Nel quarantotto sarà il mar quieto e la nave in porto.
Nel quarantanove non saranno nè porci nè troje.
Nel cinquanta sarà viva Fede e Speranza.

Il quale presagio non intendemmo fin' ora a che siasi riferito. Così solea vaticinare con qualche strana rappresentazione; come quando in Roma si ricoperse di ossa di morti, e vi attaccò sopra molti lumicini, e se ne andò in quella guisa a Siena, dove annunziò la morte di Clemente VII.: e quando camminava per Siena cogli stivali, dicendo, che facealo per non imbrattarsi di sangue; essendo succeduta a questo una strage di molti Cittadini: e quando andava avanti la Signoria con un Crivello, gridando: Siena metti la Signoria nel crivel-

vello; *alludendo a qualcuno di quel supremo Magistrato, che meditava tradire la Patria. E quando finalmente in Roma salì sopra la statua di S. Paolo avanti la Chiesa Vaticana, e toltane la spada, strascinavala per le vie, minacciando l'ira di Dio.*

Si dilettò ancora il Brandano di menar le mani e 'l bastone, tanto sopra i nemici di Dio, quali erano i Bestemmiatori, che sopra i nemici della Patria; uno de' quali fu il Mendozza predetto, a cui soleva tirar sassate, che pelavano. Che se alcuno volesse in ciò detrarre alla sua Santità, non si rammenterà forse di ciò, che fece S. Pietro in difesa del suo Divino Maestro, e di tanti altri Uomini di Dio, che si fecero lecito di metter mano addosso agli scellerati, togliendo loro la vita medesima e quella dell' anima. Morì Brandano nel 1555. nella sua Patria assediata, e della sua Santità, e dono di Profezia parlano più, e più Scrittori contemporanei, tra' quali il Guicciardini nel suo libretto intitolato il Sacco di Roma, *Cesare Gloriero nel suo racconto dell' istesso Sacco, il Tizio nell' Istoria di Siena, indi il Rinaldi negli Annali Ecclesiastici all' anno 1527., il Boverio negli annali de' Cappuccini, ed il Torelli e l'Errera Scrittori Agostiniani lo pretesero Terziario di quell' Ordine, siccome il Landucci nella Selva Leccetana, e l'annoverarono fra i gran Servi di Dio Romitani. Tra i più moderni fecero il suo elogio i Fasti*

Sa-

Sanesi, Giulio Mancini nella sua Cronaca di Siena, e il Crescimbeni nell' istoria della Poesia Volgare. Or queste poche notizie dalla sua curiosa Vita dedotte ha voluto l' Autore di questa Canzone premettere, per figurare a chi legge il carattere di Brandano, il quale solea talora bene accendersi di santo zelo, come un' Elia, e sollevavasi coll' estro fino al terzo Cielo, ma più spesso quel fuoco medesimo era lavorato a razzi matti, giusta una stravagante fantasia villana, che figuravagli l' immagini or più famigliari, or più vili. Onde non disconvenga in questo componimento, all' onore dell' Eminentiss. Gran Maestro Zondadari ordinato, che accanto alle perle s' infilino i fagiuoli e le fave; o per dir meglio, che un metro accordato talora alla cetra di David, si abbassi al suono dello Scacciapensieri, passando da un mistero altissimo ad un volgarissimo soggetto, siccome Brandano usava, ad oggetto di rendersi altrui più disspregevole, e poter dire col Dottore delle Genti (*); Nos autem ſtulti propter Chriſtum. *Protestando perciò il Poeta, che se nel fare il ritratto di Brandano in veduta della Terra Santa e de' suoi più venerabili monumenti, e della Corte Santa Romana; non abbia adoperati che rozzi mal mesticati colori, quali erano nella tavolozza fantastica di quest' Uomo di Dio, ciò ha fatto per conformarsi al costume di lui:*

(*) Cor. 4.

lui: Ma, siccome chi scrive adora que' Santuarj adorabili della nostra Fede ed il Principato Apostolico colla bocca per terra, così, quanto intorno ad essi ha sfvoleggiato, all' uso o di Dante o de' Poemi dell' Orlando, non lo ha fatto, che per avvivare a' nostri giorni un carattere di poesia in parte originale, in parte a quella maniera formato.

Del rimanente, non si vuol tralasciare in quest' occasione d' avvertire chi legge, che siccome il Brandano predisse molte cose, che o più presto o più tardi si videro adempiute, così trà suoi veri vaticinj se ne ritrovano degli apocrifi in gran parte, essendo stati composti ad immitazione del suo rozzo cantare da taluni, che, al coperto di questo verace Profeta, vollero malignare contro questa o quella Signoría o Principato a dettatura delle proprie passioni, di quella maniera, che leggiamo in Geremia al cap.29. n.9. Falsò ipsi prophetant vobis in nomine meo. *Il perchè l' Autore della Canzone ha pensato qualche volta di compilare la Vita di questo Servo di Dio, scioverando il vero, che di lui può dirsi, dal falso, che a lui attribuir non si dee: Ma troppe altre imprese a lui restano da compire: e ben potrebbe accattarsi quest' opera qualche Critico di Siena, trovando con più lode l' impostura in tali inventate profezie del Brandano, che figurandosela in tanti Vescovi della Chiesa Sanese, o nel Battesimo incontrastabile di S. Ansano, per tacere quel*

più,

più, che della sua sciocca opinione intorno alla Cronologia de' Romani Pontefici non ha dubitato di manifestare.

Le più sincere leggende, che del Brandano favellino sono, un testo a mano nella Libreria di Alessandro VII. un'altro in quella di S. Martino di Siena, ed uno da noi dato alla Casanattense in Roma: e la sua effigie crediamo eßer la più vera quella colorita da Francesco Vanni, quasi suo contemporaneo, che ultimamente fu donata dall'Autore stesso di questi versi al Sig. Mario Piccolomini suo grand'amico, secondo le somiglianze, che ne descrive il Guicciardini nel sopraccitato suo libro. Vivi felice.

CHI

I.

CHI è colui, che da una tomba oſcura
Alza la calva fronte, e ſcoſſo intorno
Il cenere di Morte, i lumi al giorno
Di riaprir ſi aſſicura,
Pria, che nel dì dell' ultima paura
Suoni la tromba, e i Rei rappelli, e i Santi?
Ai terribil ſembianti
L' Arbia lo raffigura, e il ſuo vicino
Fiume, e il fiume Latino
Che corſer ſangue; e tu * Roma rideſti
De' preſagi di lui! BRANDANO è queſti.

A Que-

* *Prediſſe il Sacco del 1527.*

II.

Questi è Brandan, che Dio dal solco trasse,
Qual trasse un giorno Amòs in Palestina,
Perchè a Siòn già fatta concubina
L'ira eterna annunciasse.
Questi è Brandan, che in rozze rime, e basse
Alti misterj, e oracoli immortali
Ascose, ed ai Reali
Scanni mostrò di Dio la spada ultrice,
Gridando; ciò non lice,
Come gridò Giovanni; e disse a Siena:
Ti lavi il pianto, o lo farà * la piena.

III.

Questi è Brandan, che il Ciel mirando, a Noi
Tutto scoprìa quanto vedea nel Cielo;
Ma il suo scoprir era scoprir con velo;
E aveano i detti suoi
Jeri un lume, oggi un'altro, uno il dì poi.
Qual tela colorita a più prospetti
Da più lati ha più aspetti;
Da uno il Mongibel, che getta fuoco,
Mostra; e a chi avanza un poco
Un Mar fremente appare; indi colora
Vezzoso April, che poggi e prati infiora.

Tal

* *Solea dire:* Siena Siena ti verrà addosso una gran piena.

IV.

Tal sotto foschi augurj avventurosi,
Che Brandano accordava a cetra incolta,
Fece vedere il Cielo, a nebbia sciolta,
Fausti aspetti nascosi:
E sorte olive, e frutti graziosi,
Ove pria minacciò spine ed orrore;
E di Pietà e di Onore
Trofei eretti, ed innalzati altari;
E tratte ai * Lupanarj
(Augurio orrendo ai Padri e lieto ai Figli)
Le Matrone dell' Arbia a coglier Gigli.

V.

Le Matrone dell'Arbia e le Donzelle
A un postribolo rio Brandano chiama:
Sì l'onor delle Nuore ai Padri infama;
E rivolge in Babelle
La *Cittade*, ** *figliuola di Rachelle*,
Di vera Fede e di Pietade amante.
Ma al Vecchio delirante
In Dio, non ben s'appone il volgo vano,
Nè sà, che in PROVENZANO
Suol [qual Gerico *** fue] a' Cieli odiato,
Di pura Rosa il casto seme è nato.

* *Allude alla profezía di Provenzano, prima luogo di Meretrici, poi santificato, come si disse, nel Proemio.* ** Sena vetus Civitas Virginis.
*** *Gerico intesa per Terra di peccato.*

VI.

Il casto Seme, che *una bianca, e nera* *
Colomba un dì nascose in quelle bande,
Per quei fiori seccar, che fean ghirlande
All' Altar di Citera.
Fu Caterina sempre a noi foriera
Di letizia, di pace, e di salute;
Ch' ivi all' altrui cadute
Fece soccorso coll' immagin Donna;
Caterina, onde assonna
Ogni tempesta, ed ogni furia è doma;
Che a noi diè l' Arca, ed il Nocchiero a Roma.

VII.

Dunque scosso Brandano il grave sasso
Che ** muto d' ogni nome, e d' ogni merto,
Già *** per trentatrè lustri hallo coperto,
Scioglie le grida, e il passo
Per le Patrie contrade. Il Cielo è casso
D' ogni splendore tra la notte, e l' alba:
Ogni volto si scialba
Per lo spavento; ed ogni cuor si aggiaccia.
Tal se notturno caccia
Le Gregge addormentato il Lupo infido,
Vanne a scompiglio ogni Capanna, e a grido.

La

* *E' Tradizione, che S. Caterina vestita dell' Abito Domenicano riponesse in una finestrella di Provenzano quel Simulacro di Maria, che poi fu sì miracoloso, e consacrò quella vituperosa Contrada.*
** *Non si sà la sua Sepoltura.* *** *Morì nel* 1555.

VIII.

La timida Consorte il suo riscuote
Compagno stanco dall'opra di jeri;
La Nudrice si sveglia ai piagnisteri
Della Reda, e le gote
Le rasciuga coi baci; le devote
Suore de' Chiostri, ove Brandano passa,
Batton la sagra Cassa,
Che raccoglier le suole al mattutino;
Il Bracco, ed il Mastino
Latrano del Profeta alla canzone,
Come al Mendico in casa di Epulone.

IX.

Fu sempre mai dai Can poco gradito
Brandan, perchè portava un manganello,
Onde ai Bestemmiator * mettea cervello.
Se Iddio da lor schernito
Venìa; ma adesso dalla tomba uscito
Si è, non so come, di bordon provisto,
Che al Sepolcro di Cristo
Vuol che d'Europa addrizzino i Vessilli:
Par, che il Ciel gli sfavilli
Negli occhi accesi, come a Elia, e a Giona;
Gran gente il segue, e a lei così ragiona.

* *Ciò si legge nella sua Vita.*

Sorgete o ſonnacchioſi ,
Che più dormite omai!
Mirate che bei rai
Ha il nuovo giorno!
Da morte a voi ritorno
Nunzio di un grande arcano,
Andiamo a *Provenzano*,
Ivi il ſaprete.
Tre Roſe * freſche e liete
Sono sbocciate or ora
Nel ſen di quell' *Aurora*
Ruggiadoſa.
Siena ſi è fatta Spoſa
Di un gran novello onore,
E di sì nobil fiore
S'incorona.
Ecco la tromba ſuona,
Che agli Sponſali invita;
La *Francia* l'ha ſentita
E l' *Alemagna*.
Verrà *Lisbona* e *Spagna*,
Verran le *Baleari*,
E da' *Siculi* mari
E dal *Sebeto*:
Il *Serchio* ancor n'è lieto,
E tu *Arno* ne feſteggi.
Col *Tebro*, che dà leggi
A Battro e a' Tile.

Con

---

* *Sono l' Arme del Gran Maeſtro.*

Con *Liguria* Gentile,
Adria e *Insubria* verranno,
E le Città, che fanno
Al *Po* ghirlanda.
Ma non verrà l'*Irlanda*,
Che tra' Ceppi è rinchiusa,
E *Scozia* se ne scusa
E l'*Inghilterra*.
E a *Candia* e a *Cipro* serra
Le vie dura catena,
E a *Rodi* con gran pena
E' il piè legato.
Grecia, a te niega il fato
Venire alla gran festa,
E *Bizanzio* n'è mesta
E *Palestina*.
Sionne si tapina,
Che non ha le reali
Sue stole nuziali,
E mesta chiede,
Che mandi a sciorle il piede
Siena quel suo gran Figlio
Dal divino Consiglio
In Duce eletto.
Serrate il gran Banchetto,
Che manca troppa gente!
Le Spose d'Oriente
Le più belle

Gemono vili ancelle
Di adulteri feroci,
Ed alle bianche *Croci*
Alzan le ciglia.
Manca troppa Famiglia
Per far nozze gioconde,
Troppa infamia nasconde
Il nostro pregio!
Il *Cavaliere* egregio
Onor d' *Italia* tutta,
Finchè l' *Asia* distrutta
Al piè non guarda;
E finchè l' *Anglia* tarda
Alla *Croce* il ritorno
Non vuol di lauri adorno
Avere il Crine:
O tutte le Reine
Vuol veder senza laccio
Accolte in stretto abbraccio
Avanti a *Piero*;
O di Spada, e Cimiero
Non fia, che si disarmi:
Dunque anch'io prendo l'armi,
E quell'insegna. *

Del

---

* *Il Gran Maestro Zondadari quando fu Generale delle sue Galere Maltesi alzò nella Bandiera la Madonna di Provenzano, e quella poi lasciò appesa nel suo Tempio.*

Del Capitan, che regna
Quell' è il *Vessillo* istesso
MARIA, che portò impresso
Del tuo Nome.
Si scarmigliò le chiome
L' *Affrica* a quella vista,
Ed or si ricontrista
Ch' io lo spiego.
Rendilo a me ti priego,
MARIA, ch' io lo vo porre
Di *David* sulla Torre
A dare il segno
Che d' *Ismaele* * al Regno
Il Ciel già il corso vieta;
Poi del falso *Profeta*
All' Arca arrivo.

Dell' Uom lascivo
Il fuoco avvivo
Dove al Dio Vivo
Ipocrita malvagio
a incenerire il Tempio
fu tolto il Trisagio.

Oh quanti voti
Oh quanti ha voti
O Sacerdoti,
ha ragunati l' empio!
monti di tesauri!
ed a chi fate scempio

Di bianche agnelle,
Quante tabelle
Mandò Babelle,
di vitelli, e tauri!
con bugiarde istorie
e gl' idolatri Mauri!

Tra

* *I Maomettani vengono da Ismaelle.*

Tra quelle ſtrane dipinte memorie
Di capre e mule ſane dalla ſcabbia,
E d'altre Maomettane lorde glorie:

—

V'è Amuratto, ch'eſſer nato arrabbia
Ermafrodito affatto, e nel venteſimo
Gallo s'è fatto e nel Serraglio ſtabbia.

Pro Barba nata * nell'anno medeſimo
V'ha una cupola alzata, e quivi ſcriſſeſi
Hic, & hæc Amurata col milleſimo.

Vi è la *Sultana*, ** che rapita diſſeſi
In Marſiliana, ſe tai non mentirono,
Onde ſua Balia e ſua Mammana affliſſeſi.

Onde i Saneſi *** pampani fiorirono
In que' paeſi, dove il vin non vendeſi
E ne fur preſi i Regi e ne languirono.

Il Gran Signore **** della Schiava accendeſi,
E del ſuo cuore la pone al Dominio;
Nè queſt' onore a' *Marſilj* contendeſi.

Non

---

* *Si legge nel Tavernot ne' Viaggi della Turchia.* ** *Margherita Marſilj rapita da bambina ne' Mari di Siena alla Marſiliana.* *** *I Pampani ſono l' Arme dei Marſilj.* **** *Il gran Solimano s' innamorò della Marſilia, e la ſposò.*

Non voglion essi tignersi di minio,
Se costei diessi a Solimano in braccio,
Che i su' amplessi non san di lenocinio.

Se maritale fu tra lor l' abbraccio
E fu solo sleale al Cristianismo,
Perchè fatale ebbe bambina il laccio:

A costei cadde in seno un reumatismo,
Per cui Galeno disperò il rimedio,
Ed in fin venne meno ogni Aforismo.

Tutte le taste getta via per tedio,
E delle guaste Poma il Re nauseatosi;
Fa notti caste per lungo intermedio:

Onde al tristo Macone accomandatosi
Certo Santone, secco qual maceria,
Ebbe in visione, che il mal dileguatosi

Sarìa, e ben saldata ogni * miseria
Avrebbe l' ammorbata Donna altissima,
Nè lo Sposo guardata avrìa più feria,

Se avesse fatte d' Agata purissima
Due Zinne intatte al gran sepolcro appendere
Smaltate a latte, e a ricotta freschissima.

Ella

* *La parola miseria da qualche gente volgare s' intende per le mammelle.*

Ella ſpedinne *, per lo voto attendere
Le bianche Zinne in ſegno memorabile
Onde s'udinne il Profeta proſtendere

Che fu ſempre in ſua vita un' Uomo labile
E calamita ſempre volta a Venere
L' Archimandrita Ippocrita eſecrabile;
Sia ſepellita in mar la ſozza cenere.

Un gran tremuoto inghiotta
La baſilica infame,
E ſorga un bulicame,
E l' aria infeſti.
SIGNOR così faceſti
Alle Città nefande;
Moſtra quanto ſei grande,
E quanto offeſo.
Ma il tuo sdegno hai ſoſpeſo
Finchè là *Marco* arrivi,
E nel ſuo brando ſcrivi
Il tuo decreto.
Dunque torniamo addreto
Ad incontrar colui,
Cui Dio degli Oſtì ſui
Darà la Palma.

L'ira

** Il Tavernot non parla di queſto Voto, nè altri Relatori, ma Brandano non averebbe detta una coſa per un' altra.*

L'ira di Dio ſi calma
Colla ſua Gente eletta,
MARIA, tu n'hai 'ntercetta
Queſta pace.
Olà, chi è ſeguace
Di *Marco* il poſto prenda;
Altri i legni difenda,
Ed altri aſſaglia.
Boracco * ecco, che raglia;
L'Aſinel di Maometto
Giumento sì diletto
Al ſuo Padrone.
Aſino bacchettone,
Che mangia in queſta etate
Le fave maſticate
Dal Muftì.
Due Pellegrini il dì
Porta per carità
Dello ſtuolo, che và
Al rio Maôma;
Ma roverſcia la ſoma
A mezzo del cammino,
E al fine il Pellegrino
Porta quello.
Vien quà, ch'io t'imbardello;
Che ho da far gran viaggio
Per raccorre il paſsaggio
A' ſanti lidi.

Marco

* *Queſto è il nome, che dicono aveſſe quella beſtia.*

Marco già co' ſuoi fidi
Cavalieri m' aſpetta
Nell' Iſola diletta
E cuſtodita.
Da PAOLO, * che sbandita
V' ha la Serpe mordace,
Che di ſe ſteſſa face
E ſtrale ed arco.
Colà n' andranno a *Marco*
E mille e mille vele
Del Popolo fedele
In Criſto accolte:
E qual *Piero* altre volte,
Piero il Romito ** aſſembra
Tante diviſe membra
Della greggia;
Piero, per cui armeggia
Con più virtù *Goffredo*,
Ed abbatte col Credo
L' Alcorano;
Tal pien di Fè Brandano
Unirà l' oſſa rotte,
E ſanerà le gotte
All' Avarizia;

E la

* *S. Paolo ſcacciò da Malta le Vipere.* ** *Pietro Eremita direttore della ſanta Impreſa appreſſo il Taſſo.*

E la Santa Milizia
Raccorrà tutta insieme;
E il Macchiavel * ne freme,
E il dito morde:
Colui, che le sue corde
Fa stuonar alla lira,
Con cui Davidde gira
Avanti all' Arca;
Colui, che d'ogni barca
Vuol sedere al governo,
Consigliero d' Inferno
Infame iniquo;
Che solo a vento obbliquo
Spiega la vela torta,
Nè vuole per sua scorta
In Ciel la Stella.
Oh sagra Navicella
Del flutto Galileo,
Di Nocchiero sì reo
Fuggi il consiglio.
Tal Nocchiero il Naviglio
Di Maometto guidò
Al vento, che gonfiò
Le sarte infide.

Bo-

* *Niccolò Macchiavello Fiorentino empio Ateista* (chiamato dall'Autore).

Boracco se ne ride,
Perchè del ver s'intende,
E disputa, e difende
Ardue * Tesi;
Di Conti, e di Marchesi
Uno stuolo giulivo
L'hanno in superlativo
Addottorato;
Ed or, che tu hai studiato
Boracco, io vo accasarti,
E per moglie vo darti
Una tua pari;
Asina di alti affari,
Che preval nelle scuole
Fra l'Asine figliuole,
E fra le Mamme;
L'Asina di *Balamme*,
Bestia di chiaro nome,
Avvezza a portar some
Di Profeti,
E' di quei cheti, cheti,
Che fanno i fatti loro,
Ed han di gran tesoro
Occulta massa.

Ba-

---

* *Allude al Dottoramento di Boracco fatto in certi curiosi Intermezzi dell' Autore stesso, nel Seminario Romano, dove gli fu fatta la Laurea in Superlativi: si stampò in Napoli per Felice Mosca nel* 1717.

Balam fra questi passa
Tinti d'Ipocrisia,
Che profetar * vorria,
Ma col con quibu.
Onde all' esterne Tribu
Drizza segreto il passo
Fingendo andare a spasso
Fuor di porta.
La Miccia, ** che lo porta
Vorria buttarlo in strada,
Ma della buona biada
Si ricorda:
Non danno crusca lorda
Gl' Ippocriti al Bardotto,
Ma sembolello cotto
E pan bollito;
Che Asina di Romito
Era meglio in Giudea
Essere, che *** Chinea
Oggi di Papa.

** Il Brandano uomo rozzo mal pronunziava latino, onde non fu mai ammesso dagl' Intronati nel Collegio loro, dove s' entra per esamina.*
*** Miccia, cioè Somara. *** Perchè le Chinee vecchie si mandano a finire malamente i loro giorni ne i prati di Castello.*

Or l'Afina s' incapa,
Nè ufar lo fprone accade,
E Balam la perfuade
Col cordone.
Ella con fommiffione
Soffre la * difciplina,
Ma più che mai s'oftina
Nel reftìo.
Perchè all' *Angiol* di Dio
Vede girar lo ftocco,
Che un cattivo fcirocco
Fa fentire
L' Angiol, che vuol ferire
Balam, e d' ira ferve,
Nè a quefto il giacco ferve
Del cilizio;
Che è mal di Dio fervizio
L' andare in Uomo tale
A fpiegare il Mefsale
In Amalecco.
Perciò pofta al rimbecco
Si è l' Afina fedele,
E fa le fue querele
Con Balamo;
Parla e dice, in che diamo,
Padre Predicatore?
Quefto è troppo rigore
Col compagno!

A mez-

* *Vedi il Sagro Tefto.*

A mezzo del guadagno
  Entrai delle missioni,
  E di tai guiderdoni
      Ora mi saldi?
Un de' celesti Araldi
  Iddio ti manda sopra;
  Lascia, ch'io ti ricopra
      Dal suo braccio.
Così me' del Boccaccio
  Parlò quella giumenta,
  E Balam si rammenta
      D'esser reo.
Nel Dizionario Ebreo
  Quest' Asina oggi fa
  Tanta autorità,
      Quanta * Vergilio.
Balam dal rio concilio
  S'astiene, e a Dio si prostra,
  E in avvenir si mostra
      Galantuomo;
E fe un secondo Tomo
  Di Prediche corrette,
  E sono state lette
      Col permisso.
L'Asina sempre ha visso
  Celibe nella stalla,
  Onde a Boracco falla
      Il parentado.

 Una

* *Quì Brandano mescola gli Ebrei co' Sammar.*

Una di ſimil grado
O ſpalliata, o pollera
Troveremo alla fiera
Del Perdono,
Che ad un Romito buono
Del Monte Spoletino
Cercando pane e vino
Abbia ſervito.
Sei vecchio, ma accivito,
E ſenza guidareſchi,
Hai pelo, e orecchi freſchi,
E tutt' * i denti.
Ah ah quante genti
D'intorno a Brandano!
A quel Ciarlatano
Il circolo ho tolto!
Gran Popolo ſtolto
A me ſtà d'avante!
Anch'io ſon Biante,
E Pazzo di Dio:
I Cani facc'io
Saltar con miſtero,
Che poi ho penſiero
Al Popolo attento
Spacciar dell'unguento
Per ſua ſanità.

Il

* *Quì Brandano potrebbe metterſi a ſedere, e ripoſarſi chi lo aſcolta.*

Il mio così fa
MAESTRO Celeste;
Parabole inteste
Di *Cena* e di *Vigna*,
Di *grano* e *gramigna*
Racconta a' seguaci,
E sensi vi asconde
D'eterne profonde
Dottrine veraci.
Boracco e la bricca,
Che all' Angiol fa impaccio,
E che col Boccaccio
Si picca
Di belle parole,
Son ciance, son fole:
Brandano vi vuole
Spacciare un Segreto,
Ma pria nel tappeto
Due giuochi di mano
Veder vi farò,
Se l'arte non falla,
Che credo di nò.
Mirate una palla,
Ch'è il Mondo fedele:
In pugno lo metto
A te *Costantino*.
Deh tienilo stretto,
Che a te fuggirà.
Maometto crudele
Già tolto te l'ha!

L' Ionio, l' Euſſino,
E tanta gran terra
Nel pugno rinſerra:
E io, che farò?
A *Malta* men vò.
Quel ſuol, che ſegnò
'L *Dottor* * delle Genti,
Oh quanti portenti
Vedere a noi fè!
Maometto, ora a te;
Tien chiuſo il tuo Regno:
Ma or ora m' impegno,
Che il Regno non c' è.
Il Regno ſparì!
Del Regno che fu?
Di *Marco* sì sì,
Di *Marco* la verga
Ha queſta virtù!
Già l' Aſia poſterga
Da' barbari Altari;
I chiari
Guerrier di *Giovanni*
Scacciati i Tiranni,
Già rendono a *Piero*
Il primo ſuo Impero,
La prima ſua Sede;
Già il Mare ſi vede
Coperto d' Antenne!

D' An-

* *La terra di Malta è prodigioſa.*

D' Antiochia ne venne
La Flotta festosa ;
L' Insegna gloriosa
Di *Marco* mi par!
E sembra portar
Un ricco tesoro!
Le Torri di Mar
Dan cenno a coloro,
Che stanno in Dogana,
Che in gran Carovana
Gran merce si porta!
Perciò il Gabelliere
Avaro insolente
Si allegra e conforta,
E manda a vedere
Che merci, che gente
S' appressino al lido,
La Ciurma dà un grido,
E dice: *andar via ;*
Non star mercanzia
Fra Croci Maltesi.
Si veggono accesi
Da poppa, e da prora
Ogni ora
Gran ceri a migliaja,
Ed orano a paja
I buoni *Crociati*
Davanti prostrati
A un piccol Sacello!
Che mai sarà quello,

Che quivi ſi cole
Fra ſpade e fra ſtole,
Cui 'l Mare ubbidiente
Dell' onda fremente
Fa ſtrada, fa letto!
Il cuor me l' ha detto,
Lo ſo:
La *Cattedra* umile,
U' *Piero* inſegnò
Al primo ſuo Ovile,
Sarà,
Che a Roma verrà,
Per ponerſi allato
Colà in * Vaticano
Al Seggio adorato,
Che *Pietro* Romano
Paſtore fondò.
Di *Marco* il *gran Zio*,
Che quivi lo poſe,
Nel cuor ſi propoſe,
E a Dio
Si votò,
Che *Marco*, che involto
Tra faſcē era in cuna,
Di Tracia alla Luna
Avrebbe ritolto

Il

* *Aleſſandro VII. ripoſe tra' magnifici ornamenti la Cattedra.*

Il *Seggio* * *Antiocheno* ;
E posegli al seno
La Candida *Croce* ;
E *Marco* il feroce
Suo ciglio girando
Al Zio venerando
Cogli occhi parlò:
La *Croce* guardò,
Di pianto l'asperse ;
Di pianto divoto :
Il ciglio indi aperse,
E il labbro a un bel riso ;
Guardò il Paradiso,
E parve, che il voto
Giurasse osservar.
Io voglio adorar,
Quel Seggio ..... Ma che!
Quel Seggio non è!
E cosa di più!
E viva GESU'
Si grida in que' legni,
Che i Regni
D' Inferno e di Morte
Col piede suo forte
Quì Morto depresse,
Quì Morto rimesse
Le spoglie più belle,

Qual

* *Il Papa gli diede la Croce in culla.*

Qual Serpe la pelle
Riveste tra 'l sasso;
Che solo *Tommasso*
Di fede un po' zoppo
Ha dato d' intoppo
Nel Santo Mistero;
E crede bugiardo
Il guardo
Mal nunzio del vero.
Ahi tardi siam desti!
Brandan, che facesti!
Hai troppo dormito!
Che *Marco* n'è uscito
Al Campo a buon' otta:
Già vinta e già rotta
E' l' Asia superba;
E Roma gli serba
Gran lauri al Tarpeo.
Se il gran Duce ebreo
Il Sol tenne in briglia,
Ugual maraviglia
Di *Marco* vi narro:
Che fatta ha dal carro
La Luna cader!
Andiamo a veder:
Nel cupo suo gozzo
Un pozzo
La Luna inghiottì!
Il pozzo conosco,
Andiamo sì sì:

E' quel

E' quel di Rachelle
U' mena dal bosco
Le sue pecorelle
A spegner l' arsura:
Ma il gregge ha paura;
Perchè insanguinata
La Luna vi guata,
E orrida e nera.
Rachel si dispera
Del gregge assetato;
Ma io ho pensato;
La Luna peschiamo:
Nò nò, che Balamo
Sua mandra asinesca
A ber l'acqua fresca
Or or manderà:
La Luna, che guazza;
Qualche Asin berrà:
Ebraica è la razza,
Che ha larga la gola,
E raglio o parola
In gorgia tracanna:
In tanta di canna,
La Luna Ottomanna
A largo n'andrà.
Ma poi che sarà?
La Luna in * budello

Per

* *Più gravi Autori credono, che questi tre versi siano apocrifi, e non di Brandano.*

Per quale ſportello
All'aria uſcirà?
Ah nò, aſcoltate;
Balammo il gran Vate,
Che aſſiſo in un colle
Dell'alto Carmelo,
Di Zelo
Ribolle
Nel cuor già pentito.
Un vento ho ſentito
(Sì dice il buon Vecchio)
Che vien da Ponente,
E un grande apparecchio,
E d' Arme e di Gente,
Di Navi e Cavalli,
Di Azur * *alle valli*
A noi ne conduce!
D' Italia ** *è il gran Duce,*
Il Cielo mel moſtra,
Cui l' Aſia *ſi proſtra*
E il collo ſommette!
Potran l' Agnellette
Ber fonti ſinceri,
Non pozzi intorbati;
Che tanti Deſtrieri

Di

---

* Azur *voce Ebraica, che vale* Aſia. ** *Allude alla Profezia di Balaam nel lib. de' Num. cap.* 24. Venient in triremibus de Italia, ſuperabunt Aſsyrios.

Di sangue assettati
Del Regno Tiranno
La Luna berranno,
Che in pozzo ne casca:
Sì vuole il Signor.
Pascete la frasca,
O gregge innocenti,
Che gl Itali armenti
Vi spogliano or or,
Di fronda ogni faggio,
Che l' arido raggio
Ripara al Giordano!
Ma insano
Ch' io sono!
Che più vi ragiono
Di terra promessa!
Se tu non sei più dessa
O Palestina!
Più non si pellegrina
All' Idumée pendici,
Ma a' tuoi colli felici
O alta *Roma*.
A te la santa soma
Del Sepolcro di *Cristo*
Suo glorioso acquisto
Il *Zondadari*
Reca, e a' Cristiani altari
Il Sasso, ove cadèo
Dio in spoglia di Reo
Ostia innocente,

Il

Il Gran Paſtor CLEMENTE
In povera barchetta
Salito, incontro affretta
Il remo umile;
Che treno Signorile
Là condur non conviene,
Ove il gran Dio diviene
Eſinanito.
E quei, ch'han colorito
L'ammanto ed il cappello
Sulle vene di Abello
Ucciſo al ſuolo;
E il reverendo Stuolo
Tinto a viola tutto
In gondola è ridutto
Al Paſtor dietro.
O gran *Città* di *Pietro*,
Or ti riveggio bella,
E lieta e non più quella
D'una volta.
Quando credevi ſtolta
La lingua mia verace,
Ed al Sacco * rapace
Foſti eſpoſta.
Spoſa di Dio ſoppoſta
Alla luſſuria ingorda
D'ogni Furia più lorda
D'Acheronte.

Or

* *Il Sacco del 1527. da lui profetato.*

Or hai *Mosè* nel monte,
Che al Cielo alza le mani,
E tiene a te lontani
Ed armi e Sacchi.
Questi non fia che insacchi,
Come * gatti, i *Profeti*,
Per fare i pesci lieti
E i ranocchioni.
Ma le Sante ** Missioni
Fino a quei Climi spinge,
Ove il Ciel fredda cinge,
O ardente Zona.
Omai d'Ostia risuona
D'inni e di gioja il lido,
E a *Cristo* ogn' un fa grido
E al suo *Vicario*.
Entra nel Santuario
CLEMENTE a piante ignude,
E le pupille schiude
A un caldo rio:
Stilla il Balsamo pio
Da quelle sante soglie,
Che le Divine spoglie
Unse ivi ascose;

E con

** Fu Brandano gettato chiuso in un sacco a Fiume d'ordine supremo nel 1527. Vedi gli Autori citati nel Proemio. ** Alla Cina ed in altri Regni Infedeli.*

E con quelle amorose
Stille del buon Pastore
Fassi per ogni cuore
Un caldo unguento:
Venite a cento a cento
O piaghe disperate,
E quivi risaldate
Ogni cancrena.
I Cardinal di *Siena*
Entrano al Sagro Avello,
E *Marco* ivi al Fratello
Anton Felice
Stende gli amplessi, e dice;
Ecco del nostro Zio,
E del *Secondo* * *Pio*
Compiti i voti.
Il Re de' Sacerdoti
Del pastorale ammanto
Vestito intuona intanto
L' Introibo:
E *Dio* Vivo e *Dio* Cibo
Fa scender nel sacrario,
Ove *Iddio* nel sudario
Morto giacque:
E poichè assisa tacque
L' alta Mandra Mitrata,

CLE-

* *Pio Secondo, e Aleßandro Settimo si proposero l'acquisto di Terra Santa.*

CLEMENTE ha improvisata
L' Omelìa.
Oh chi non piangerìa
Alle dolci parole
U' stillar tutto suole
Ibla il suo mele.
Quivi dove il fedele
Giudeo *Leon* sbranossi,
E la santa squarciossi
Eletta Bocca.
Ecco, che d' Api fiocca
Un dorato diluvio
Dal sacrato profluvio
Del *Gran Prete*.
Indi a Marco, *prendete*,
Dice CLEMENTE, *questo*,
Che spoglie infide miete,
Ferro fatal funesto. *
Su i Regni al Ciel nemici
E Costantin trattollo,
Quando l' armi vittrici
Menando a Ponte mollo,
Fe bere al rio Massenzio
Satollo del suo sangue
Di fortuna l' assenzio,
E collo stuolo esangue

C Man-

---

* *Questo è il metro dell' esametro Francese, aggiunta quì la consonanza delle rime di mezzo.*

Mandollo al Tebro in fondo,
Quel dì, che lavò Roma
La Padrona del Mondo *
L'incoronata chioma
Del Giordano nell'acque;
Ed al povero Legno
Di Piero a Dio ne piacque
Far pescare Alme, e Regno
Or che n' hai Palestina
Al nostro piè soggetta,
E l' Asia a Noi s' inchina,
Terra al Ciel sì diletta,
Vanne con questa Spada
Ai Regni d' Occidente,
E l' Anglica contrada
Col Nort di Fè languente
Per te recisa veggia
La malvagia gramigna,
Che c' infetta la greggia,
Che ci sfrutta la vigna.
Segui del Gran STUARDO
La Cattolica Insegna,
Al cui regnar più tardo
Più gloria il Ciel disegna;
Re, di cui 'l Ciel non vide
Altr' Uom fatto a modello,
Dopo il buon Re Davide,
Più al Cuor di Dio di quello.

In-

---

* *Intende il Battesimo universale di Roma.*

Intanto Lui far voglio
Signore di quel Regno,
Ove Cristo ebbe il Soglio
Sopra il salubre Legno;
E ove flagei soffrìo
E gran pene per Nui,
Come Giacomo *il Pio*
Oggi soffre per Lui.
Sì *Marco* il Ferro prende
Dalla Mano Soprana,
Che farà più tremende
Cose di Durindana.
Canterà queste imprese
Un *Cigno Paesano*,
Che canta in buon Sanese,
Come canta Brandano;
Che prese dura briga *
Per la favella nostra;
Cimineia, *e Buttiga*
Egli mantenne in giostra;
Che in prosa e in poesia
Diè di mano e di denti
Contro l'Ippocrisia, **
E tutt'i suoi Conventi:

C 2 So-

* *Allude alle controversie Gramaticali, che l'Autore prese pel Dialetto di Siena.* ** *In più opere la prese il medesimo contro gl'Ippocriti, onde fu chiamato da un grande Scrittore* Malleus Hypocritarum.

Soſtenne *falſe accuſe*, *
Come fece Suſanna,
Nè contro lui concluſe
La *criminal* condanna.
Ma andiam, che a Roma addrizza
Il ſacrato Teſoro,
E ſopra il Tebro ſguizza
Un vago Legno d'oro,
Che ſul Mar Babilonio
Alla Mecca vicino
Predato ha *Marcantonio*,
Con entro un Gran Turchino,
Che portava a Macone
L'inſanguinate sferre
Di ſua Circonciſione
Racchiuſe in un *P. G. Rre*;
E'l Gran Turchin gentile
In Roma ha poi mandato
Con un ricco monile,
Di cui 'l collo ha faſciato
Del Collegio a Colui, **
Che al Vice-Criſto in petto
Legge i ſegreti ſui
D'amor di ſangue ſtretto;

AN-

* *E' nota l' impoſtura e l' aſſoluzione* ex capite innocentiæ. ** *Il Gran Maeſtro ha donato un nobile Schiavetto riccamente veſtito all' Emo Annibale Albani*.

ANNIBALE, che vanne
Ricco d'alme e di cuori
Me' di quell'altro a Canno
D'Anei di Senatori:
E perchè il debol dorſo
Del Tebro non ſoſtiene,
Qual l'Oceano il corſo
Della galea, che viene;
Di quà e di là da proda
Stuol di Viſirri e Agà,
Cui 'l Criſtian laccio annoda;
Gridando *Alláh*, *Alláh*.
Fa di ſue nude terga
Soccorſo alla gran Poppa
Col canape, che verga
La curva afflitta groppa;
E, a chi va meglio ſotto
Il giogo canapino,
Si dà un po' di biſcotto
Intinto in puro vino.
E poichè la gran riva
Piena è di Popol fitto,
Più di quando veniva
Qualche mole d' Egitto;
E quando gli Scipioni
D'Affrica trionfanti,
O de' primi Lioni,
O de' primi Lionfanti,
Portaro il primo ſaggio,
E i Remi e i Romolini

 Met-

Mettean lor con coraggio
In bocca i biscottini;
E un Lionfante fu,
Che a Remo il naso dietro
Cacciando il getto su
La guglia di San Pietro. *
E poichè, dissi, è piena
La riva di gran folla,
Ognun la barca mena,
E il canape incocolla.
Ogni Conte e Barone,
E Preside supremo,
Cerca per divozione
Provarsi un poco al remo.
Poi segue un'altra nave,
Che il nostro *Sansedonj* **
Porta di libri grave
E d'altri ricchi doni.
Costui è *Frate Orazio* ***
Giovane d'alto senno,
Che d'anni in corto spazio
Oprò assai più che Brenno.

Dal

---

* *Allora non vi era S. Pietro, e Brandano fa un' anacronismo quì più licenzioso di quello, che Virgilio usò facendo Didone contemporanea di Enea.* ** *Fr. Orazio Sansedonj Ricevitore del Gran Maestro Cavaliere Sanese di rarissime prerogative e valore.* *** *Brenno che rubò il Tempio d'Apollo in Delfo, come il Sansedonj, ec.*

Dal Tempio di Maometto *.
Tolta ha la *Mezza Luna*
Formata d'oro pretto,
Che in se gran gioje aduna.
E questa poi destina
Sotto il piè Verginale
Di Maria Esquilina,
O di quella, ove l'ale
Spiegò 'l nuncio *Gabrielle*
Nella gran mattinata,
Quando l'asciutta *Pelle*, **
Bebbe l'alta *Rosata*:
I Libri, che vi dico,
Fra Orazio ha tolti a quelli
Dell'alto Sina aprico
Eremiti monelli, ***
Ch'entro lanute sacca
Si grattano la scabbia
D'Eresía, che gl'ingiacca
Contro il *Domine labbia*:
Son Testi in pecoreccia
Parte segnati, e parte

 All'

* *Riferisce il Thavernoth, che nel gran Torbè, dove stà il Sepolcro del falso Profeta risplenda una preziosissima mezza Luna d'oro coperta di diamanti incomparabili.* ** Sicut pluvia in Vellus descendisti &c. Rosata *è ottima voce, che usò* S. Caterina. *** *Que' Romiti sono Scismatici.*

All'antica in corteccia,
Alcuni in grofse carte.
V'han fcritto i fatti fuoi
E gli Arabi e i Caldei;
Non l'intendiam nè Voi
Nè io fratelli miei:
E alla gran Biblioteca
Di *Sifto*, o *Propaganda*
Il Sanfedon gli arreca
Per cofa memoranda.
Il Cardinal, che in lite *
Tien *Siena* con *Piftoja*,
Che sà quanto il Tesbite
Leggere in quelle quoja;
Che fa tutti i parlari **
Di quegli, onde a Nembrotto
Troppi Vocabolarj
Del Cielo il paffo han rotto;
Che giù nel pozzo pefca ***
Di Veritade il Sole,
Acciocchè nel Mondo efca
A illuminar le Scuole.
Già i Tomi fcartabella
Nella Galea difcefo,

E

* *L'Emo Tolomei nato in Piftoja, ma di antica nobiliffima origine Sanefe.* ** *Quefto Porporato è intendentiffimo di ogni maniera di lingue.* *** *E' gran Filofofo, gran Teologo e gran Letterato univerfale.*

E *Passionei* su quella *
Un' altro luogo ha preso.
Di così vaste menti
Poche ha la Chiesa Santa:
L' Invidia arruoti i denti,
Che il ver Brandano canta.
Tenea nelle Diete
Quello da Fossombrone
Tutte le bocche quete **
Meglio che Cicerone.
Iò iò dicea il Tedesco,
Star Passionei cran Prete,
Oui seguìa il Francesco,
Celui ha una gran tête.
Soggiunge el di Castiglia,
Esto gran nombre acquista;
E il Milord poi ripiglia,
He is a violent papista.
Il Venezian; *affé*
Ello save per diese;
E bon o so paè,
Dise o Inviòo Zenese;

Eggbi

* *Monsig. Domenico Passionei da Fossombrone fra' maggiori Letterati di questo Secolo, e d' ogni Idioma intendentissimo; Ospite del Brandano, e di tutti i buoni Profeti Sanesi, essendo stretto con qualche affinità ad Alessandro VII., e per ciò al Gran Maestro.* ** *Diede in tutte le Diete gran saggio di sua capacità.*

Egghi è un Dechammerone,
Segue il *Giraldi*, * scaltro
Tra quei del Collarone,
Quanto fra' Preti l'altro.
Or *Passionei* accenna
Co i Codici divini
Dalla corrente Antenna
Bortoni, ** e *Fontanini*,
I quai per un Diploma,
Che sappia di tignuola,
Darian quant' hanno a Roma,
E la toga e la stola.
E perch' io, quanto a me,
Non intendo quel Dialogo,
Ne dirò due o tre
Del Siriaco Catalogo.
V'è la Crusca, che compose
Padre Adam, quando alle cose,
E alle bestie i nomi impose.
V'è l'antica *Ave Maria*, ***
Che dicevano fra via
Nel filar Racchele e Lia.

E

* *Il Cav. Jacopo Giraldi Ministro di là da' Monti della Real Corte di Firenze, il più savio, il più gentile, il più amato e accreditato fra tutti i Ministri de' Principi dell' Europa; amico de' Profeti Sanesi, e de' Poeti ancora di quella Città.* ** *Due Prelati letteratissimi amici del Passionei.* *** *Vuol dire le Orazioni dell' antica Legge.*

V' è l' arcana gran *Clavicola*,
Che ogni Scienza fa ridicola,
E ogni cosa addentro spicola,
Dal Leone alla Formicola,
Dal Cipresso alla Lenticola,
Dall' Aquario alla Canicola.
Imparar vorria l' Anicola
Dal divino Libro dotto
Il suo sogno il suo strambotto
Per sua sorte interpretar,
E di Genova pel lotto
Qualche Terno indovinar.
E' vorrìa la Villanella, *
Che provede alle Galline,
L' incantar colla Gonnella
Della Volpe le rapine;
Imparar da Salamone .....
Ma ogni superstizione
Della nostra Toscana,
Sempre nel creder vana,
Oggi ne casca.
Più in Roma non rinasca
Seme d' Idolatría,
Or che la Tomba pia
Roma santifica,

Ogni

* *E' sciocca superstizione delle Villane di Toscana lo sciogliersi la gonnella perchè la Volpe lasci le Galline già prese.*

Ogni Tomba onorifica
D'ossa Pagane illustri
Dopo tanti gran lustri
Il suolo agguagli.
De' secoli ai bersagli,
E di Totila all' urto
Ste sempre saldo e surto
Cajo Cestio.
Di Roma fuor del *pestio* *
Sta mezzo e mezzo incluso;
Come talun, che chiuso
Sta nel petto
Del Padron, che gli ha detto,
Diman muti colore;
E mezza dentro e fuore
Ha la sua speme.
Or casca il sasso, e preme
L'ossa mezzo Romane,
E mezzo esterne e strane,
E tutte matte.
A terra il Cielo abbatte
La gran Rocca sovrana,
Che di *Mole Adriana*
Il nome avea.
Il Castellano fea
Fuor di casa soggiorno;
Se non uscía quel giorno
Mal per lui.

De'

* *Pestio è voce Sanese, che vale catenaccio.*

De' fortalizj sui
A Roma or più non cale,
Poichè ha difesa tale
Entro il suo muro.
Or sì che Stige oscuro
Ha chiuse le sue porte *,
Nè a questa Sposa forte
Fa più guerra.
Ma da che scossa a terra
S'è l'Adriana rocca,
Oh quanta gente fiocca
Verso Ponte!
Poveri e ricchi a monte
Per caricarsi d'or,
Là gli tira il tesor
Di *Sisto Quinto*!
Ma un Missionario spinto
Da zel, che lo manuca,
Va e sgrida chi fruca
Il calcinaccio.
Un certo Cappellaccio,
Padre, *Confiteorre*,
Dice: Io volea torre
Un po' d'argento,
Per fare al Monumento
Di Cristo un lampadario
Coll' arme del Vicario,
Ch'oggi impera;

Sic-

* Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.

Sicchè questo sol era
Furar *sub conditione*,
Di rendere al Padrone
La sua roba.
Tal sentenza si approba
Da quei dell' *Impossibile*
E quì vien l' Irascibile
All' Uom buono.

E dice, io ti perdono
Vattene di costì;
Gran lampane ci sono,
E l' oro sta ben quì.

Fai come quel, che i buoi
Al suo vicin rubò,
E quelle corna poi
Per carità donò.

Il Popolo tornò
Del *Sepolcro* al corteggio,
E già portar lo veggio
In Laterano.
Sergardi * in Vaticano
Vorrebbe collocarlo,
E dentro ripararlo
Alla Tribuna.

Altri

* *Monsig. Lodovico Sergardi Sanese Economo della Fabbrica di S. Pietro, e amico del Brandano.*

Altri incontro alla Cuna
Di Cristo in * sull' Esquilio
Hanno fatto concilio,
E 'l vorrian posto.
Che il suo sepolcro accosto
S' adori alle sue Fasce;
E dove muore e nasce
Un tetto copra.
Ma il Lateran sta sopra
A ogni altro Tempio Sacro, **
Ove s' apre il lavacro
Al Bambin Uomo.
Quì dell' infausto pomo
Si spegne il tosco amaro;
Quì il Pastoral preclaro
Pietro strigne:
Quì le luci benigne
Volgon le due recise
Teste, *** cui Iddio commise
Il Lazio egregio.
Quì del Sacro Collegio
Sacrosanto duodeno
Fia, che in guardia ne stieno
I gran colossi; ****

Quì

---

* *In S. Maria Maggiore stà la Culla di Cristo.* ** Mater omnium Ecclesiarum. *** *Le due Teste de' SS. Apostoli.* **** *Le dodici Statue Gigantesche degli Apostoli per ordine di Clemente XI. fabbricate.*

Quì lo ſcarpel ſtancoſſi
Dell' arte più valente:
Date gloria a CLEMENTE
E a *Benedetto*. *
Ma il gran Sepolcro aſpetto:
Che fanno? Chi lo porta?
Marco è quei, che lo ſcorta
Alla Baſilica.
Sulle ſpalle ſi bilica
Di cento *Fratei bianchi*;
E a quegli, che ſon ſtanchi
Altri ſuccedono.
Quaranta ſe ne vedono,
E due di Siena noſtra, **
Che ſempre tanti in moſtra
Pregj tiene.
Quaranta due, ſibbene:
Quaranta due; tant' è;
Che Siena già non è
Rocca di papa.
E fino al nono Papa
Conta, e de' Porporati,
E Veſcovi e Prelati
Io non vi nomino.
Sopportatelo in Domino
Canaglia marriuola, ***

Siena

---

* *Benedetto Card. Panfilj Arcipr. del Laterano.*
** *Tanti Cav. di Malta viventi ha Siena.* *** *Qualche Nazione ha invidiate a Siena queſte glorie.*

Siena è Città Figliuola
Alla MADONNA.
E del Ciel la gran Donna
Ci ha data *Violante* *
Per *Maria* Madre amante
Vicemamma.
Di pietade alta fiamma
Sempre nel cuor mantenne;
Ecco, che a Roma venne
Alla gran festa.
A cento Dame in testa
Di Siena ella ne corse;
Ed incontro le accorse
CLEMENTINA
D'Anglia la gran Reina,
Quanto Ester bella e saggia,
Onde al suo Popol raggia
Libertade.
Le Romane contrade
A lei corron d'intorno,
Come Sionne un giorno
Fece a Saba.
L'Eresia fa gran baba
Al nome di costei:
Or vengon dietro a Lei
Gran Principesse.
Teresa calca impresse
Orme d'alte virtudi,

D Co-

* *La Reale Gran Princ. di Tosc. Gov. di Siena.*

Colei, che ha negli ſcudi
Humilitaſſe. *
Tien ciglia oneſte, e baſſe,
E inchina chi conviene;
E non ha nelle rene
Palinuro. **
Ella il ſuo viſo puro
Non ugne a cinnamomi,
Nè ſtilla fiori o pomi
A fare inganni
Della pelle e degli anni,
Come certe eNNe, eNNe,
Che ſmaltan ſue cotenne
Là in Giapone;
E fan la correzione
Gregoriana ai natali
Di trenta Carnevali,
O di quaranta.
Non ſpiega guardinfanta,
Abuſo feminino,
A fare il baldacchino
Alle pianelle.
Le *Chige* pur di quelle
Son fra le più devote,
Che han di pietà gran dote
E di creanza.

Cui

---

* *Donna Tereſa Borromea Albani, che nell' Arma paterna fa* Humilitas. ** *Cioè un palo, come talune, che non ſi piegano punto a chi le oſſequia.*

Cui virtù e fratellanza
Al Zondadari accoppia; *
E procedono a coppia
Altre gran Donne.
Rospigliose e *Colonne*,
Panfilie e *Barberine*,
Ruspole e *Cesarine*,
E *Buoncompagne*.
Con tutte l' altre magne
Signore eccelse e pie,
Che son nelle Tanìe
Del Principato.
E se altre n' ho lasciato,
Per brevità lo fei;
Come, *Omnes Sanctæ Dei*
Diciamo & *cætera*.
Con Piffera e con Cetera
Vien' *Alfesibeo Cario* **
Col gregge Pecorario
Suo canoro:
Belar l' Arcadio Coro
Fa dietro al Santo Avello
Del buon trafitto *Agnello*,
Che si tosa
Da forbice penosa,
Per farci nuova veste,

 On-

---

* *Sono Cugine del Gran Maestro.* ** *Il Crescimbene Custode d' Arcadia.*

Onde andianne al celeste
Refettorio.
Perciò nel *Serbatorio* *
Destina il buon *Custode*
All' Agno e Pastor prode
Eterni marmi. **
Ma sdegnar CRISTO parmi,
Che il Nome suo ricetto
Abbia sì presso al Ghetto
Degli Ebrei.
Anzi, se l' Agnus Dei
Nacque nel secol giusto
Del Pio Cesare Augusto
Re Quirino;
E Roman Cittadino ***
In Betlemme fu scritto
Al tempo dell' editto
Imperiale;
Par, che ai *Quirini* tale ****
Onor più si convenga,
E ivi il suo Regno tenga
Il Re de' Regi.

Pe-

* *Nel Serbatojo di Arcadia si fanno Lapide ai Pastori Illustri, e Vite a buon prezzo.* ** *Il Serbatojo non è lontano più che 33. passi Geometrici e quattr' once dalla Sinagoga di Roma.* *** *Cristo N. S. nacque* secundum carnem *Cittadino Romano.* **** *Sono Accademici competenti cogli Arcadi.*

Però d' umani pregj
Si ride alta virtute
Che alle noſtre diſpute
Laſcia il Mondo. *
Or ecco il *Sacro Pondo*
Al Laterano giunge,
E doppio ci compunge
Il cuor miſterio.
Al priſco *Battiſterio* **
U' *Coſtantin* ſi lava,
La turba a *Marco* ſchiava
Afforda i Cieli;
Gridando; *ſtar fedeli*
A Figliuol di Maria;
Laſſar Maometta ria,
E Alcorana.
Voler acqua Giordana,
Come aver Coſtantina,
E a buon Papa d' Urbina
Baciar piede.
Così la Turca Fede ***
La Criſtiana confonde,

* Mundum tradidit diſputationibus eorum. *Allude ai famoſi litigj di queſte due Accademie.* ** *Il Battiſterio di Coſtantino è appreſſo il Laterano.* *** *In qualche Teſto di queſta Canzone ſi legge, che ancora Corcoſſò Ebreo voleſſe convertirſi, ma ciò non ſi ſtima del vero Teſto di Brandano.*

E in lacrime gioconde
Ogn'un ſi ſtrugge:
Quale il Cero ſi adugge
Paſquale al fuoco nuovo,
Che il giorno avanti all' Uovo
Eſce dall' eſca.
Indi il pianto rinfreſca,
E rinforza negli occhi
La *Scala* * da' ginocchi
Fatta piana.
La *Scala* Pretoriana,
Ove legata ſalſe
Tratta da accuſe falſe
L' Innocenza.
E giunto alla preſenza
Di quella il *Monumento*,
Il *Sangue* bollir ſento
E quinci e quivi,
Che ſcroſciò un giorno a rivi
Su queſte pietre e quelle:
E ſe aveſſer favelle
I Santi Saſſi,
Direbbon; *Per noi faſſi*
Muro, che al mortal tura
La ria prigione oſcura
Di Caimo.
Noi facciam ſcala al primo
Giro, ove il giuſto ſaglia,

Nè

* *La Scala Santa rimpetto al Laterano.*

Nè, chi in noi sale, incaglia,
Come Belo.
Chi vuol montare al Cielo
Prenda al suo piè vantaggio;
Che, chi in noi fa viaggio,
Il camin scorta.
Ma ormai schiude sua porta
La Chiesa antica Madre,
E delle tonde e quadre
Antiche Chiese.
Qui l'insegne prostese
Marco abbassa, e 'l gran Clero
Accoglie il Cavaliero
E il gran DEPOSITO.
L'Arciprete e il Preposito
Danno al Papa l'asperge,
Che le colpe ci terge;
Inginocchiamoci.
Indi a sentir fermiamoci
L'Inno, che adesso intuonano;
I Lanzi non bastonano,
Si passi.
Ut queant lassi; cantan tutti i Preti
E i Frati lieti; *resonare fibri*;
E in tutti i libri replica poi 'l Coro:
Mira gestoro.
Così 'l *Brandan* dicea; e mentre l'Inno
Volea del gran Battista
Finir, diegli fra vista
Un certo Pedantello, che un cachinno
Ogni

Ogni volta facea, che l' uomo indotto
Un qualche ſcapellotto
Dava a Priſciano e al Padre Calepino,
Ed al buon Fiorentino
Vocabolário o a quello del Polito;
Non eſſendo avvertito,
Che i Prefeti non fanno profeſsione
Di Fede pel Boccaccio o Cicerone:
Onde, alzando il Bordone,
Ben ben menollo al Correttore addoſſo.
Facendogli con quello
Schizzar fuora qualch' oſſo,
E ſchizzar del cervello:
Talchè per certa unzion gramaticale
Andonne allo Spedale:
Ed al Sepolcro ſuo fece ritorno
Il Saneſe divin terribil VATE;
Che in queſte bordonate
Finì 'l Pellegrinaggio di quel giorno.

CANZONE mia balzana a falſo e a vero,
A favola e a miſtero,
Ch' hai 'l Capo d' Oro e d' Argento altra parte,
Altra di Rame, e hai 'l piè di Creta vile,
Quale ti volle l' arte;
Che tutta d' Or fareſti allor men vaga;
Vanne al Gran *Cavalier*, che alla Gentile
Iſola impera, e ſe di te s' appaga,
Digli: che ha già molti anni,
Ch' io vo diſperſo per le vie Romane
Invan

Invan gridando; Pane, Pane, Pane:
Onde voglio *S. Pier* con *S. Giovannì*
Cambiar, s'ei mel consente,
E sì m'accenna e mi stende la mano:
Che con serena mente,
Or io da me cantando or col *Brandano*
All'ombra amica delle *Rose d'Oro*;
E a corpo non digiuno
Il mio inaffiando inaridito alloro,
Lui farò eterno, e *Siena* e *Me* e più d'uno.

IL FINE.